

La riflessione teorica

Il Vaticano apre

all'uso della forza

per mettere fine

alle persecuzioni

CITTÀ DEL VATICANO Il documento è stato presentato tre giorni fa al Consiglio dei diritti umani di Ginevra, una «dichiarazione congiunta» firmata dalla Santa Sede assieme a Federazione Russa e Libano e sostenuta da 63 Paesi. Si intitola «Sostenere i diritti umani dei cristiani e delle altre comunità, in particolare nel Medio Oriente» ed è «la prima volta, a quanto mi risulta, che si men-

zionano esplicitamente i cristiani, di solito si parla in genere di minoranze», spiega l'arcivescovo Silvano Maria Tomasi, osservatore permanente del Vaticano all'Onu di Ginevra. «Il ministro degli Esteri francese, Laurent Fabius, ha fatto sapere che se ne parlerà al Consiglio di sicurezza del 27 marzo».

La Santa Sede sta insistendo perché le istituzioni internazionali si decidano ad affrontare la situazione. Ieri la Radio

vaticana parlava del «rischio di estensione e di alleanze» tra Isis, talebani e fanatici vari. Le parole di Francesco sulla «persecuzione che il mondo cerca di nascondere» sono significative. Da settimane il Papa insiste con urgenza crescente: da una parte il dialogo con l'Islam e l'appello ai leader musulmani perché condannino i fanatici terroristi, dall'altra la denuncia delle troppe vittime «di chi odia Gesù Cristo», della «brutalità contro i cristiani, i bambini, le chiese» in Niger, degli «imprenditori di morte» che vendono armi, la telefonata al patriarca egiziano Tawadros e la messa a Santa Marta per i 21 «martiri» cristiani copti «sgozzati per il solo motivo di essere cristiani».

La linea è stata tracciata dal

Segretario di Stato vaticano mondo reale in cui viviamo, Pietro Parolin all'università purtroppo, a volte per salvare il Gregoriana. Oggi «è urgente salvabile è necessario difender-modificare il paradigma su cui si. C'è un falso pudore quando poggia l'ordinamento internazionale», ha detto il cardinale: «Stati e istituzioni intergovernative» devono «operare per prevenire la guerra in ogni sua forma» e «dare consistenza a norme in grado di sviluppare, rendere attuali e imporre quegli strumenti già previsti dal-

si parla di cristiani. Ma se c'è una violazione sistematica dei diritti umani, popolazioni e minoranze anche musulmane a rischio di genocidio, allora la mano dell'aggressore deve essere fermata. E quando non esistono forze locali in grado di farlo, intervenire è responsabilità della comunità internazionale per risolvere pacificamente le nali». Scandisce Tomasi: «Parte-controversie e scongiurare il ri-liamo di *extrema ratio*, la pro-corso alle armi: dialogo, nego-ziato, trattativa...». Quanto in-altre vie hanno fallito. Penso ad vece al «terrorismo delocalizzato», Parolin ha spiegato: mani in nome e sotto la guida «Nel disarmare l'aggressore dell'Onu. Perché sia chiaro: co-per proteggere persone e co-munità, non si tratta di esclu-dere l'*extrema ratio* della legiti-ma difesa, ma di considerarla Nazioni Unite...».

Gian Guido Vecchi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diritti umani
Dalla Santa Sede
una dichiarazione
a sostegno dei cristiani
in Medio Oriente

Responsabilità
L'arcivescovo Tomasi:
«Intervenire è
compito della comunità
internazionale»

La parola

GUERRA GIUSTA

Quella della «guerra giusta» è una dottrina elaborata nella teologia morale cristiana, in forma embrionale già con Agostino d'Ippona, poi sviluppata da Tommaso d'Aquino e approfondita nel Cinque-Seicento. Il principio fondamentale è che «la guerra in sé non è intrinsecamente illecita». Una posizione poi superata da Paolo VI. Ora si parla di «interventi»



Silvano
Maria
Tomasi
Per salvare
il salvabile
è necessario
difendersi
L'aggres-
sore va
fermato

